



Home ► Il Primo Piano ► Dalla paglia farina ed energia a basso costo

Attualità

Martedì 28 Febbraio 2012 12:20

Dalla paglia farina ed energia a basso costo

La tecnologia Hyst trasforma gli scarti agricoli in biocarburanti di 2^a generazione e in cibi a elevata qualità nutrizionale.

Le biomasse non finiscono mai di stupire. Oggi da sterpaglie, rami e scarti di potature non si produce solo energia pulita, ma anche alimenti. Si chiama Hyst la tecnologia in grado di trasformare i residui agricoli in mangimi per animali e cibo per noi. Semplice, a basso costo, e a impatto ambientale nullo: quello sperimentato all'ingegner Manola è un procedimento basato sulla disaggregazione fisica della materia organica, indotta da un bombardamento provocato da aria ad alta pressione. In questo modo, si ottengono biogas di seconda generazione. Ma la vera novità di questo procedimento consiste nell'aprire un orizzonte tutto nuovo: la produzione di cibo a partire dagli scarti.



Trattando in questo modo crusca di cereali e stocchi di mais, infatti, si ottengono prodotti di elevata qualità nutrizionale, paragonabili a farine nobili ed estremamente ricche di proteine, vitamine e micronutrienti, di solito più rari nelle farine di uso comune.

È facile immaginare che impatto potrà avere questa nuova tecnologia, se davvero si rivelerà come le premesse la descrivono, soprattutto dal punto di vista dell'emergenza alimentare. Ma anche il capitolo energia è molto promettente, sia dal punto di vista produttivo che economico: secondo i calcoli di BioHyst - la società che commercializzerà questi impianti - i residui delle attività agricole sottoposti a questa tecnologia possono produrre fino a 2,8 volte il biometano ottenibile da una stessa quantità di mais coltivato a scopo energetico. In questi termini, l'obiettivo previsto dal Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili (Pan) per il 2020 diventa molto più realistico: basti pensare che in Italia ci sono 10 milioni di tonnellate di paglie inutilizzate, che si tradurrebbero in 2,5 miliardi di metri cubi di metano, che da soli sono già sufficienti a mettere a segno questo risultato.

Ma non è solo l'agricoltura a essere interessata alla nuova tecnologia: l'altra fonte di materiale infatti viene dall'industria. E studi recenti su questa tecnologia, resi noti nell'ambito del convegno tenuto al Cnr a Roma lo scorso 23 febbraio, hanno reso noto che solo dai sottoprodotti dell'industria molitoria, ad esempio, è possibile recuperare fino al 40 per cento di proteine e amidi a uso alimentare: il che significa dai 30 ai 40 milioni di tonnellate di farina l'anno per l'alimentazione umana.

A sottolineare, nell'ambito del convegno, l'impatto economico, occupazionale e d'investimento che avrebbe l'introduzione di questa nuova tecnologia è stato Daniele Lattanzi della società BioHyst. Il suo intervento si è concentrato sul settore strategico dei biocarburanti, per cui si stima che "sarà possibile far partire sul territorio nazionale una filiera agro-energetica che, a regime, potrà produrre fatturati per oltre 2 miliardi di euro, creando più di 12 mila nuovi posti di lavoro". Da questo punto di vista, oltre alla tecnologia Hyst, esistono altri procedimenti in grado di produrre biocarburanti di seconda generazione, come il più noto processo enzimatico che rompe le catene di carbonio di alcune fibre separando così la paglia dalla cellulosa, e ricavando da questa zuccheri che fermentati danno bioetanolo. E in ogni caso si tratta di una produzione di carburanti estremamente conveniente dal punto di vista economico.

Ma a prescindere dalla procedura - se chimica o fisica - con cui si ottiene il prodotto finale, la cosa importante dal punto di vista agricolo, è capire che ruolo avrà in questo processo il settore primario. Se gli agricoltori, insomma, saranno semplici fornitori di sottoprodotti agricoli o se saranno coprotagonisti del valore aggiunto e degli utili di questi processi. In questo caso, si potrebbe davvero inaugurare una nuova stagione di rapporti agroindustriali, in cui l'agricoltura ricoprirà il giusto ruolo. E il mondo agricolo deve cogliere quest'opportunità, gestendo il negoziato in modo tale da portare agli agricoltori vantaggi veri, dandogli una possibilità reale di reddito ulteriore, che sia in grado di affiancare l'attività di base che è e deve restare quella della produzione degli alimenti.